

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XLI n. 18

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

31 Ottobre 2015

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

LA DOTTRINA SOCIALE E LA PRATICA CARITATIVA DELLA CHIESA CONTRO L'USURA

Un'innovazione di importante valore sociale

I Monti di Pietà nascono come luoghi o enti pubblici con lo scopo di «prestare denaro in cambio di un pegno [...] per combattere l'usura e venire in aiuto delle classi meno abbienti. [...]». La fondazione dei Monti di Pietà fu un'innovazione importantissima, dal punto di vista sociale, sorta attorno al Quattrocento [...] se ne avvantaggiarono quanti non avevano solide garanzie da offrire e sarebbero stati costretti a ricorrere agli usurai» (Enciclopedia Cattolica, Città del Vaticano, 1952, vol. VIII, col. 1378 e 1380, voce *Monti di Pietà*) oppure alle banche, che prestano ad interessi leciti legalmente, ma moralmente ingiusti (30-35% circa¹) e quindi in realtà sono usurai legalizzati².

I Francescani riformati del XV secolo (il Beato Bernardino da Feltre, S. Giacomo della Marca, S. Bernardino da Siena) idearono e attuarono i primi Monti di Pietà a scopo caritativo, concedendo assistenza ai bisognosi mediante mutui quasi gratuiti. Essi furono chiamati anche *Montes Christi* o *Deposita Apostolorum* per distinguerli dalle banche a scopo lucrativo³.

¹ Per esempio se chiedo in prestito ad una banca la somma di 100 mila euro, dopo un anno le debbo i 100 mila euro più 30-35 mila euro, per cui l'interesse ammonta ad un quarto della somma ricevuta.

² In un certo senso le banche sono più pericolose degli usurai non ufficialmente legalizzati poiché questi ultimi possono essere denunciati, mentre le banche no.

³ Cfr. P. Ballerini, *De Montibus Pietatis*, Bologna, 1747; F. Zech, *Rigor modera-*

Il primo Monte di Pietà nacque in Umbria a Perugia ad opera di padre Michele Càrcano nel 1462, in seguito se ne aprirono altri in Orvieto nel 1463, in Toscana, in Romagna, nell'Italia settentrionale e quindi in tutta Italia.

I fondi erano costituiti dalle elargizioni lasciate dai fedeli facoltosi ai Francescani. Poi una volta formata si una consistente disponibilità di denaro liquido, chi ne aveva bisogno ne faceva richiesta, depositando come pegno al Monte di Pietà un oggetto prezioso che veniva stimato in denaro, con l'impegno di restituire al tempo stabilito la somma di denaro pattuita e ricevuta. Allo scader del tempo il mutuatario restituiva la somma di denaro con l'aggiunta di un piccolo interesse del 4% circa l'anno⁴ per mantenere

tus doctrinae pontificae circa usuras, Venezia, 1763; L. Degani, *I Monti di Pietà*, Torino, 1922; A. Saporì, *Enciclopedia Italiana*, Roma, 1929-1937, vol. XXXIII, coll., 725-727, voce *Monti di Pietà*; G. Barbieri, *Saggi di Storia economica italiana*, Napoli, 1948; E. Degano, *Mutuo e usura in Benedetto XIV*, Roma, 1960.

⁴ Per esempio, se chiedessi in prestito ad un vero Monte di Pietà la cifra di 100 mila euro, dopo un anno gli dovrei i 100 mila euro più 4 mila euro. Ora ciò significa dover contribuire con circa 330 euro il mese al pagamento del giusto salario dei dipendenti e alle spese per la manutenzione materiale del Monte, senza alcun lucro da parte di quest'ultimo. Mentre il prestito concesso dalla banca mi farebbe esborsare circa 10 volte tanto, ossia circa 3000 euro al mese per il lucro della banca, meno circa 330 euro per la giusta paga degli impiegati e il mantenimento dell'edificio, con un guadagno di oltre

in piedi il Monte di Pietà. Il pegno, se non veniva richiesto o non poteva essere riscattato allo scader del tempo pattuito era venduto e il prezzo ricavato entrava nel fondo del Monte per il mutuo ai poveri.

Per il primo Monte di Perugia (1462) le regole erano tre: 1°) il mutuo doveva darsi solo ai poveri e non ai benestanti, in piccola quantità e non per oltre un anno; 2°) chi riceveva il mutuo doveva depositare presso il Monte un pegno, valutato e custodito dai responsabili del Monte stesso. Dopo un anno, se il mutuo non veniva restituito, il pegno era venduto e *l'eventuale sovrappiù andava al mutuatario*, mentre l'equivalente del prestito andava al fondo del Monte di Pietà; 3°) i mutuatari dovevano dare un modico interesse (il 4% circa) *unicamente per il giusto salario dei dipendenti del Monte e per le altre spese* (affitto, mantenimento della casa, pulizie, restauri...).

Se all'inizio solo i poveri potevano ottenere il mutuo, col passar del tempo e la crescita dei fondi dei Monti si concessero mutui anche alle autorità civili, qualora vi fossero delle necessità pubbliche, ma sempre all'interesse minimo (4%). Il sovravanzo veniva reinvestito dai Monti, in altre opere pie (ospedali, scuole, mense, ostelli per i poveri...).

Polemiche sulla liceità morale dei Monti di Pietà

La nascita dei Monti di Pietà suscitò molte dispute, soprattutto tra

2.500 euro il mese da parte della banca. E questa è usura.

Domenicani contrari ai Monti e i Francescani favorevoli.

Il Concilio di Vienna (1311, DB 749) aveva proibito l'usura ed anche il minimo guadagno a partire dal prestito di un bene di scambio o "fungibile" come il denaro. Ora i Monti prestavano denaro e guadagnavano un minimo da tale prestito. Quindi i Domenicani ritenevano l'attività dei Monti del tutto illecita e usuraia, mentre i Francescani obiettavano che il guadagno non derivava dal prestito del denaro, ma dal contributo dovuto al mantenimento e al funzionamento dei Monti con i loro dipendenti.

I canonisti e i moralisti scesero in campo e attaccarono battaglia. Il padre agostiniano Nicola Boriano pubblicò un libro intitolato *De Montibus Impietatis* (Cremona, 1494). Il francescano Bernardino da Bustis gli rispose col libro *Defensorium Montis Pietatis contra figmenta omnia* del 1497, in cui condannava l'usura in quanto guadagno derivante dal solo prestito di denaro e dall'intento di arricchirsi col prestito. I Monti, però, non ricavano denaro dal prestito, ma lo impiegavano per il mantenimento delle loro case e dei loro impiegati e non avevano alcuna intenzione di arricchirsi, ma di impedire lo sfruttamento dei poveri da parte dei veri usurai; perciò il mutuo praticato dai Monti non era illecito né usuraio, era il giusto guadagno per un'opera prestata (affitto di una casa, stipendio di un impiegato ragioniere...). Anche il famoso teologo domenicano cardinal Tommaso de Vio, detto il Cajetanus, scrisse un *Tractatus de Montibus Pietatis* nel 1498 e si schierò contro i Monti.

L'intervento del Magistero

Dovette intervenire il Magistero ecclesiastico e papa Leone X (1513-1521) nel V Concilio Lateranense (sessione X, maggio 1515, DB 739) discusse la liceità del prestito ad interesse. Il Concilio e il Papa decretarono che siccome il guadagno veniva ai Monti di Pietà non dal prestito del denaro, ma dal dovuto pagamento del giusto salario agli impiegati e dalle spese per la conservazione materiale del Monte, tale guadagno era del tutto lecito e non usuraio.

Secondo la Teologia scolastica solo due fonti possono dare un lucro lecito: la natura o la sostanza (albero da frutta, terreno, casa...) e il lavoro (seminare, irrigare, mietere, potare, raccogliere, fare i conti, insegnare...). Ora nel caso dei Monti

di Pietà vi è la casa in cui si concede il mutuo e i dipendenti che vi lavorano. Inoltre – anche per alcuni domenicani – vi sono tre eccezioni, che confermano la regola e che rendono lecito il guadagno sul mutuo di una cosa in sé infruttuosa come il denaro: 1°) se dal prestito subisco un danno (non ho più il milione con cui potevo comprare una casa); 2°) se cessa il lucro che ottenevo dalla cosa prestata (la mia famiglia ora deve pagare l'affitto non avendo io potuto acquistare la casa); 3°) se corro il pericolo di non riavere il bene che ho prestato (Tizio è vecchio o poco serio e forse non arriverà all'anno prossimo o non vorrà restituire il dovuto). In questi tre casi si ha il diritto di esigere qualcosa, ma non in forza del mutuo o prestito o dell'uso del denaro, bensì per motivi estrinseci al mutuo in quanto tale o all'uso del denaro (cfr. il domenicano Charles René Billuart, *Cursus Theologiae. Tractatus de contractibus*, diss. IV, a. 5 § 4, che cita in suo favore i domenicani sant'Antonino di Firenze, Gaetano e Francesco de' Silvestri detto Ferrarense).

Benedetto XIV nell'Enciclica *Vix pervenit* (1° novembre 1745) ha confermato le leggi precedenti e le dovute eccezioni che confermano la regola: «Dal prestito, per sua natura, si esige che sia restituito solo ciò che fu prestato. Se si chiede più di ciò che si prestò, pretendendo che oltre il capitale sia dovuto un certo guadagno in ragione del prestito stesso, vi è usura. [...] Non si nega che talvolta nel contratto di prestito possano intervenire alcuni altri titoli esterni al mutuo stesso [...] e che da essi derivi una ragione lecita per chiedere qualcosa in più del capitale che si prestò». Se in pratica la disciplina viene mitigata, non cambia la dottrina sul concetto di usura, e «questo cambiamento viene attribuito alle condizioni economiche e ai titoli estrinseci moltiplicati» (F. Roberti - P. Palazzini, *Dizionario di Teologia Morale*, Roma, Studium, 4a ed., 1968, 2° vol., p. 1738, voce *Usura*).

Il CIC (1917) can. 1543 sanziona tale principio nella prima parte del canone «se un bene viene dato a qualcuno in proprietà perché lo restituisca più tardi nello stesso genere, da questo contratto non è lecito prendere nessun guadagno in ragione dello stesso contratto [*ratione ipsius contractus*]». Ma dopo aver ribadito nella prima parte la dottrina tradizionale sulla sostanza o natura del mutuo, la seconda parte del canone parla, in concreto, delle circo-

stanze estrinseche al mutuo «nel prestito della cosa fungibile, non è illecito mettersi d'accordo su un guadagno ammesso dalla legge, eccetto che non consti essere sproporzionato» (cfr. F. Roberti - P. Palazzini, op. cit., II vol., pp. 1739-1740, voce *Usura*),

Degenerazione dei Monti di Pietà

I Monti di Pietà si diffusero in tutta Europa. Pian piano però iniziarono a degenerare e a diventare vere e proprie banche che prestavano denaro e guadagnavano dal prestito in maniera sproporzionata, ossia ben oltre il 4%. Dopo il Settecento e soprattutto dopo l'epoca napoleonica i Monti furono sottratti alla Chiesa, la quale esigeva ancora la chiusura del Monte richiedente un interesse superiore al 4% (massimo 6%), e divennero strumento di prestito ad alto interesse (30-35%).

L'economia classica

I Monti di Pietà ci fanno capire l'importanza della vera economia e politica.

Aristotele⁵ parla della politica come di una *scienza architettonica*, la quale coordina e dirige tutte le altre scienze pratiche (l'economia, il diritto, la medicina, l'edilizia, ecc...), che essa applica per regolare la convivenza pacifica della comunità⁶.

Nello stabilire la gerarchia della Prudenza pubblica, anche San Tommaso d'Aquino mette al primo posto la *politica*, che è la virtù di Prudenza ordinata al bene comune dello Stato, poi l'*economia*, Prudenza che si occupa del bene della casa o della famiglia; infine la *monastica*, Prudenza che si occupa del bene comune della singola persona⁷.

Economia significa "governo della famiglia o del focolare domestico" (dal greco "oikos, casa" e "némein, governare"). La famiglia, – secondo Aristotele (*Polit.*, A, 3, 1253b, 8-14) e San Tommaso (*S. Th.*, II-II, q. 47, aa. 11-12; *ivi*, q. 50, aa. 1-3) – è la cellula dello Stato. L'Economia *inanzi tutto* è la virtù del buon ordinamento familiare; essa si occupa delle relazioni tra i membri di una famiglia, tra moglie e marito, genitori e figli, padroni e servi (la pace e l'*armonia interna* alla famiglia). In

⁵ *Etica Nicomachea*, I, 1106b 36; *ivi*, I, 1099a 6; *ivi*, II, 1107a 22-23; *ivi*, X, 1174a 2-8.

⁶ S. Tommaso, *Commento alla Politica di Aristotele*, Bologna, ESD, 1999, pp. 38-39.

⁷ *S. Th.*, II-II, q. 47, a. 11, sed contra.

secondo luogo l'Economia si occupa di tutto ciò che può essere posseduto e governato dalla famiglia, ossia sue condizioni di sussistenza (*benessere comune temporale familiare*). Il benessere materiale ha rapporto con la prudenza economica non come Fine ultimo, ma come *causa strumentale* in ordine al raggiungimento del Fine ultimo, ossia i beni esterni sono un mezzo di cui la famiglia si deve servire per vivere virtuosamente e unirsi a Dio (S. Th., II-II, q. 50, a. 3, ad 1; *ivi*, q. 47, a. 12).

Sempre per l'Angelico è del tutto lecito avere un'*ordinata sollecitudine* per procurare il necessario a sé e alla propria famiglia ed anche per provvedere alle necessità future (S. Th., II-II, q. 55, a. 6, ad 2; *ivi*, a. 7). Solo la preoccupazione disordinata per i beni materiali è riprovevole poiché antepone i beni terreni a quelli ultraterreni.

Il rovesciamento moderno dell'economia

Il rovesciamento dell'economia classica è l'*Affaristica moderna* (contro cui furono eretti i Monti di Pietà), che considera l'arte di arricchirsi come il Fine ultimo dell'uomo e delle famiglie. Alla sana Economia familiare segue l'ordine sociale o la Politica tradizionale, che si fonda sul Diritto naturale, e all'*Affaristica* segue la *Plutocrazia*, che è il governo della Finanza su questo mondo in vista solo dei beni terreni.

La produzione della moneta per San Tommaso, in quanto *misura stabile del valore dei beni di natura*, è un'arte *ausiliare* al servizio del benessere temporale delle famiglie, che unite formano lo Stato. Perciò *coloro che presiedono ai problemi monetari debbono essere subordinati a coloro che si occupano della sana Economia delle famiglie e della Politica o vita dello Stato*.

Se per Aristotele la moneta aveva solo una funzione di scambio con i beni di natura e non poteva mai essere mezzo di guadagno (*Etica*, V, 10, 1933a 20; *Politica*, III, 13, 1257a 35), per San Tommaso (S. Th., II-II, q. 77, a. 4; *ivi*, q. 78, a. 1) è lecito negoziare e guadagnare attraverso il commercio vendendo un bene naturale ad un prezzo *moderatamente* più caro di quello a cui si è comperato (*lucrum moderatum*). Infatti, se il commerciante ha apportato delle migliorie al bene comprato o si è esposto a dei pericoli nel trasporto della merce, è giusto che la rivenda ad un prezzo proporzionatamente più alto di quello a cui l'ha pagata.

Il guadagno, in questo caso, è il *compenso di un lavoro* e non una ruberia. Se invece si commercia solo per procurarsi guadagno, senza corrispondenza alle necessità della vita ed al lavoro svolto nella compra-vendita, allora vi è un disordine poiché porta alla cupidigia del lucro, che non ha confine, ma tende all'infinito. In questo senso il commercio non è più Economia, ma diventa Affaristica, Crematistica o Pecuniativa e contiene una certa malizia in se stesso (*quamdā turpitudinem habet*) in quanto non è ordinato a nessun fine onesto o necessario ma è fine a se stesso (cfr. Aristotele, *Politica* A, 3, 1258b 10 ss.; S. Tommaso, *Commento alla Politica di Aristotele*, lez. 7-8; B. Meerkerbach, *Summa Theologiae Moralis*, II, n. 538).

Il Regno di Dio e di Mammona

Come si vede esistono due concezioni diametralmente opposte dell'uomo, della famiglia e dello Stato. Da una parte la *Plutocrazia* o il Regno di Mammona e delle Banche, che fa della *ricchezza materiale il fine ultimo dell'uomo* e sottomette sia l'individuo che lo Stato alla Finanza. Il suo "dio" è l'oro. Essa è caratterizzata dal disordine delle passioni e specialmente all'Avarizia, che assieme all'Orgoglio e alla Sensualità è una delle tre Concupiscenze, triste retaggio del peccato originale e forza propulsiva del male e dell'errore. L'instabilità, la smania e la ricerca frenetica del benessere materiale contraddistinguono la *Plutocrazia*.

Dall'altra parte vi è la vera e sana *Economia*, la quale dirige con Prudenza la famiglia al suo fine prossimo (ordine interno e benessere temporale) subordinatamente al Fine ultimo (Dio conosciuto, amato e posseduto).

La Dottrina sociale della Chiesa propone come rimedio possibile allo sfacelo della *Plutocrazia/ Collettivismo/ "Banco-crazia"* l'unica via che si deve e si può percorrere: la *Fru-galità* contro il Consumismo che spinge a spendere e spandere, ad indebitarsi e rovinarsi l'esistenza. Di qui la necessità dei Monti di Pietà contro la banca e l'usura.

La pratica della Chiesa sin dai primi secoli è sempre stata quella di soccorrere con fatti oltre che con parole i veri bisognosi. S. Teresa d'Avila diceva che "i veri poveri non fanno rumore" e i veri caritatevoli non chiamano le telecamere, come anticamente facevano i farisei che

ordinavano di suonare le trombe quando distribuivano l'elemosina.

Oggi va di moda soccorrere chi fa chiasso, chi è prepotente, chi invade i Paesi cristiani per destabilizzarli. Non è questa la dottrina e la pratica della Chiesa di Cristo.

Bernardinus

QUALI RAPPORTI CON "L'ALTERITÀ"?

L'attuale Magistero della Chiesa ci invita ad accettare "l'alterità" e accoglierla come fonte di ricchezza. Indubbiamente il cristiano ha l'obbligo di essere sempre disponibile ad "accettare l'altro"; ma "accettare l'altro" non significa automaticamente "accogliere" o addirittura "legittimare" il suo modo di pensare e di essere, bensì spesso significa doverlo subire con sofferenza. Alcuni buonisti confondono "l'altro" con "l'alterità" e ritengono che "accettare l'alterità" significhi "giustificare" ogni forma di diversità; essi non si rendono conto che solo la "diversità" come VARIABILE di una stessa NORMA comune è degna di essere rispettata e accolta, mentre le "diversità" frutto di "norme" non omogenee alla propria vanno, sì, "accettate", ma nel senso di "subite con sofferenza".

Vi sono vari tipi di "diversità" e ciascuna di esse impone un diverso rapporto: vi è una "diversità" che va accolta con la massima disponibilità in quanto si tratta solo di un altro modo di manifestarsi della stessa legge cui noi siamo sottomessi. Vi è un'altra "diversità" certamente da accettare, ma da accogliere con un minimo di prudenza in quanto si tratta del prodotto di norme di vita distanti dalle nostre; vi è poi una "diversità" pericolosa da accogliere sì, ma con estrema prudenza in quanto contaminante e spesso mortale per chi si avvicina ad essa con troppa disponibilità; parlo di quella "diversità" che è frutto di una vita disordinata e svincolata da ogni norma.

Come al solito l'ambiguità è la micidiale arte dei cattivi maestri: "accettare" non significa accogliere fraternamente il "diverso arrogante e pretenzioso" e, tanto meno, "legittimarlo" nel suo modo riprovevole di essere. Noi cristiani non abbiamo l'obbligo di entrare volontariamente nella gabbia dei leoni e dobbiamo essere perspicaci nel riconoscere le belve che si mimetizzano sotto la pelle dei leoni. Oggi, purtroppo, si tende a non distinguere più tra Bene e Male: tutto è uguale a tutto! Gli

uomini di Chiesa menano vanto di farsi uguale al mondo nell'illusione di convertirlo e il mondo viene considerato anch'esso una Chiesa solo un po' "diversa". Ci si dimentica che Gesù non ha voluto neppure prega-

re per il mondo evidentemente ritenuto irrecuperabile mentre certi chierici attuali lo legittimano tentando di far assolvere alla Chiesa la funzione di "coscienza morale" di una società corrotta e degradata.

Paradossalmente (ma non tanto) gli unici a non essere "accettati" in questo empito di ecumenismo sono quei fedeli che non riescono a conformarsi a questo nuovo corso.

D. d. F.

TEORIA GENDER E MODERNISMO

Cosa è la teoria del gender

La teoria del gender sostiene che maschi e femmine, bambini e bambine, uomini e donne non sono sostanzialmente diversi (al di là della differente formazione "estetica" del corpo)⁸. La differenziazione vera ed essenziale, secondo la teoria del gender, smentita dalla retta ragione e dalla scienza medica, non è un prodotto biologico, cromosomico, morfologico della natura (né tantomeno del Creatore), ma deve essere una conquista della cultura progressiva e una scelta del sentimento soggettivo dell'individuo, che aiuteranno ogni singolo ente "neutro" a scegliere, per sempre o solo per un certo tempo, un modo di vita da maschio o da femmina, da uomo o da donna.

Il genere naturale, biologico, oggettivo (maschile o femminile) classico (come è stato sin ad ora) sarebbe, secondo la teoria del gender, un'invenzione della famiglia tradizionale, della cultura maschilista, della società reativa anti-progressiva, invenzione che viene imposta con violenza dalle suddette sovrastrutture ai neonati, senza rispettare le loro inclinazioni, i loro sentimenti e le loro scelte soggettive.

Quindi, secondo la gender teoria, il maschilismo, la religione, la filosofia classica (da Platone alla Scolastica), la famiglia costituita da un uomo una donna e dei figli hanno imposto all'umanità la distinzione tra uomo e donna per poter asservire e sfruttare le donne rendendole di-

verse dagli uomini e relegandole in casa. E contro queste sovrastrutture retrive e reazionarie bisogna combattere la guerra del gender.

Dal femminismo alla lotta di "genere"

Occorre, quindi, liberare l'oppresso (donna) dall'oppressore (uomo) dimostrando che essi non sono diversi, ma è la società tradizionale e la sovrastruttura culturale di essa che li hanno resi tali. Occorre perciò una lotta del "genere", che rimpiazzi quella di classe del vecchio comunismo marxista.

Questo è l'ultimo passo della Sovversione nichilistica, la quale, partendo in maniera prossima e ravvicinata dal *femminismo radicale* sessantottino (che mette le donne contro gli uomini, mentre il *femminismo classico liberale* dell'Ottocento si limitava a chiedere la parità dei sessi), è arrivata alla teorizzazione dei matrimoni omosessuali e, per ultimo, alla teoria del gender, che scavalca anche l'omosessualismo, il quale rispetto al gender è oggi una sorta di reperto archeologico.

Gravità dell'errore femminista

Il *femminismo radicale contemporaneo* è una caricatura palese ed apre le porte in maniera prossima all'omosessualismo, mettendo l'uomo contro la donna e viceversa, mentre essi sono complementari. Tuttavia anche il *femminismo classico o moderato* del XIX secolo è una degenerazione della retta filosofia aristotelico/tomistica e della divina Rivelazione (dalla Genesi a S. Paolo) sui rapporti che intercorrono tra uomo e donna nella famiglia e nella città.

Aristotele (*Politica*, I, 5, 1254 b 13-14), da un punto di vista puramente naturale e razionale, insegna che nell'uomo la ragione è più sviluppata che la sensibilità e l'istinto, i quali invece sono molto acuti nelle donne. Perciò "l'uomo per natura [...] [fatte le debite eccezioni che confermano la regola, ndr] è più atto a comandare e la donna ad obbedire".

San Tommaso d'Aquino, unendo ragione a Rivelazione, sublima Aristotele e spiega che «nell' *Ecclesiastico* (XVI, 5) si legge: "Dio creò da Adamo un aiuto consimile a lui", cioè la donna. Ma ciò deve spingere l'uomo ad amare maggiormente la donna – sapendo che è uscita da lui – e a rimanerle unito indissolubilmente".

Inoltre Aristotele (*VIII Etic.*, 12, 7) afferma che "l'uomo e la donna a differenza degli animali non si uniscono solo per la riproduzione, ma per la vita domestica, nella quale entrambi hanno delle funzioni, ma distinte e in esse l'uomo è il capo". San Paolo soprannaturalmente spiega che "come la Chiesa trae origine da Cristo, così la donna dall'uomo" (*Efes.*, V, 32)» (*S. Th.*, I, q. 92, a. 2, arg. 1).

L'etica o filosofia morale naturale insegna che "i genitori, essendo principio di vita dei loro figli, hanno sopra di essi una autorità naturale, che tuttavia non potrà mai essere in contrasto con la legge naturale. Anche *la moglie è sottoposta al marito, che per diritto naturale è capo della famiglia ("paterfamilias")* ed ha la *Potestà maritale*. Ma se gli ordini del marito alla moglie fossero contro la legge naturale la moglie non è tenuta ad obbedire. L'uomo ha più doti razionali e fisiche per il comando che la donna. Al contrario la donna ha poche attitudini per comandare ad un uomo. Le eccezioni che vi possono essere, sono sempre eccezioni e non possono diventare una norma stabile, ma confermano la regola generale della natura"⁹.

Purtroppo la società europea, vittima dell'illuminismo e del liberalismo, ha concesso non solo parità a marito e a moglie, ma ha reso regola una presunta superiorità della donna e della moglie sull'uomo e sul marito. Così ha scompaginato i matrimoni, le famiglie ed ha indebolito la società civile. Questa è una delle ragioni dell'avanzata dell'islam, che *pecca per eccesso* affermando la superiorità assoluta dell'uomo sulla donna, ritornando così al paganesimo, il quale considerava la donna una *res* o una schiava dell'uomo;

⁸ G. Amato, *Gender (d)istruzione*, Verona, Fede & Cultura, 2015; Id. *Omofobia o eterofobia? Perché opporsi a una legge ingiusta e liberticida*, Verona, Fede & Cultura, 2014; G. Carbone, *Gender*, Bologna, ESD, 2015. Esistono anche molte videoconferenze sul gender sul sito Web www.notizieprovita.it; su Facebook www.NotizieProVita; molto interessanti quelle dell'avvocato Gianfranco Amato che si trovano sul suo sito <https://www.facebook.com/AvvocatoGianfrancoAmatoFenpage>.

⁹ P. Carosi, *Corso di filosofia*, vol. VII - *Etica*, Roma, Paoline, 1960, p. 258.

mentre la modernità *pecca per difetto* e considera la donna non solo eguale, ma in sé e per sé superiore all'uomo. Nel giusto mezzo di altezza, e non di mediocrità, stanno la retta ragione e la divina Rivelazione, che insegnano all'uomo ad amare la donna come parte di sé e come Cristo ha amato la Chiesa sino a morire per Lei, ma parimenti invitano la donna ad essere sottomessa al marito non come una schiava, ma come la sua più fedele collaboratrice e il suo complemento naturale.

Pio XI nell'Enciclica *Casti connubi* del 1931 ha insegnato che "l'uomo è il capo e il cervello della famiglia, la donna ne rappresenta il cuore". Infatti è proprio della donna l'istinto materno ed amorevole verso il marito ed i figli, mentre è proprio dell'uomo lavorare, mantenere moglie e figli e far rispettare l'ordine in casa. Il guaio è quando si vuol ragionare col cuore ed amare col cervello.

1°) Il *femminismo moderato* ha portato la collegialità o la democrazia in casa ed ha sprofondato la famiglia nel caos e nell'anarchia. Infatti ha invertito i ruoli dell'intelletto e della volontà, dando al cuore (cioè alla donna) la direzione della famiglia, che invece spetta al marito (ossia al capo o cervello). Non si può conoscere con la volontà e volere con l'intelletto. Ora come un singolo uomo che volesse conoscere con la volontà sarebbe intellettualmente cieco mentre se volesse volere con l'intelletto sarebbe del tutto impotente ad agire, così una famiglia sarebbe cieca e impotente se invertisse i ruoli tra marito e moglie ovvero tra cuore e cervello.

2°) Il *femminismo radicale* mettendo l'uomo contro la donna non fa nascere più famiglie e produce aborti, unioni omosessuali, gender e movimenti "L/G/T/B", distrugge la famiglia e l'individuo, mettendo l'intelletto contro la volontà e viceversa.

Infine bisogna dire (senza paura di essere accusati di maschilismo o di autoritarismo sorpassato) che in campo sociale/economico il *femminismo moderato* – avendo tolto la donna dalla casa ed avendola "spostata" nel campo del lavoro – ha portato lo scompiglio nella società civile, producendo una forte disoccupazione degli uomini, lasciando i figli in balia di se stessi, le donne in compagnia costante dei colleghi ed abitualmente lontane dal marito favorendo, così, il divorzio come "istituzione (in)stabile" della modernità, che rimpiazza la famiglia tradizionale. Infine in campo religioso valgono

sempre le parole di S. Paolo: "*foeminae in Ecclesia taceant*" / "Le donne nelle sacre adunanze tacciano" (1 Cor. 14, 34; cfr. anche 11,2 ss.).

Dal femminismo all' omosessualismo

Riguardo all'omosessualità bisogna evitare due errori per eccesso e per difetto. 1°) *L'errore per difetto* consiste nel ritenerla normale e quindi nel propagandarla; 2°) *l'errore per eccesso* la ritiene solo una malattia (non un peccato o un vizio) e come tale la vorrebbe curare soltanto con metodi medici e psicoterapeutici, spingendo fortemente l'omosessuale a cambiare con le sue sole forze naturali orientamento sessuale e a passare all' eterosessualità.

Ora la *morale naturale e cattolica* insegna che l'omosessualità è un peccato e come tale va sanato con mezzi soprannaturali (confessione, comunione, preghiera, direzione spirituale, astinenza...). Si può ricorrere all'aiuto di un medico cattolico o naturalmente non deviato ideologicamente. Occorre far attenzione, però, a spingere persone fortemente e sostanzialmente omosessuali al passaggio alla eterosessualità poiché, essendo e sentendosi omosessuali, il matrimonio con l' altro sesso fallirebbe quasi certamente. Vi possono essere cause psicologiche dell'omosessualità (madre possessiva, padre assente, violenze subite nell'infanzia, disturbi mentali che portano ad una sessualità deviata e, viceversa, una sessualità deviata conduce inmancabilmente a distorsioni mentali...), le quali possono essere lenite, ma ciò non significa che con la sola medicina l'omosessuale cessa di essere tale e diventi eterosessuale. Infatti l' omosessualità radicata è come una "seconda natura", che non si cambia soltanto con mezzi puramente naturali. Inoltre bisogna tener fermo che l'atto omosessuale è un peccato grave contro-natura da combattere soprattutto e definitivamente con l'asceti soprannaturale. In certi casi molto radicati di omosessualità l'astinenza accompagnata dalla frequenza dei sacramenti è più raccomandabile del matrimonio eterosessuale, che in tipologie estreme sarebbe fallimentare. Così pure occorre tener fermo l'insegnamento della Chiesa, la quale ritiene l' omosessualità un impedimento all'Ordine sacro. Quindi bisogna sconsigliare a persone radicatamente omosessuali l'ingresso in religione e soprattutto l'accesso al sacerdozio, che li espor-

rebbe – con il ministero della confessione e della direzione spirituale – a pericoli di cadute ancor più dolorose dato lo stato di vita in cui sono entrate¹⁰.

La negazione speculativa dei principi per sé noti equivale praticamente all'omosessualità

San Tommaso d'Aquino aveva scritto otto secoli or sono che la negazione *speculativa* dei primi principi per sé noti è paragonabile nella *pratica* alla perdita della sinderesi e all'omosessualità (S. Th., II-II, q. 154, aa. 11-12). Infatti l' omosessualità "ripugna alla retta ragione e all'ordine naturale e fisiologico (v. Rom., I, 26). Ora in tutte le cose la degenerazione più grave è la corruzione dei principi, da cui tutto il resto dipende. Ora i principi della ragione umana sono i principi naturali: infatti la ragione, presupposto ciò che è determinato dalla natura, dispone il resto in conformità con essa. Ciò avviene sia in campo speculativo che pratico. Perciò, come nell'ordine speculativo l'errore circa i principi noti per natura è il più grave e vergognoso, così nell'ordine pratico agire contro natura è il peccato più grave e più turpe. Ora nella sodomia si trasgredisce ciò che è determinato dalla natura e quindi è il peccato contro la purezza più turpe e grave" (II-II q. 154, a. 12). Ecco perché il cartesianesimo, il kantismo e l'hegelismo, che errano contro la retta ragione, non potevano non portare allo stato attuale di degenerazione non solo teoretica, ma anche morale contro-natura.

Il gender si rifà all'Androgino primitivo

Androgino in greco significa uomo e donna ossia ermafrodito, che

¹⁰ Cfr. W. Lenz, *Turbe da cause genetiche del differenziamento embrionale del sesso*, in "Rassegna mensile di medicina tedesca", luglio 1960; G. Sbragia, *Determinazione e differenziazione del sesso*, in "Brevia", n. 1-4, 1963; L. Palmieri, *Diagnosi prenatale del sesso mediante lo studio cromosomico*, in "La Riforma medica", 6. VI. 1964; W. Tobin, *Homosexuality and marriage*, Roma, 1964; N. Pende, *La ghiandola pineale*, in "Relazioni clinico scientifiche", n. 71, 1961; A. Arrighini, *De homosexualitate hominum et foeminarum, de morbo, de causis, de remediis*, Napoli, 1949; A. Boschi, *La Castità nei candidati al Sacerdozio*, Torino, Marietti, 1957, tr. francese, Lyon, Vitte, 1959; Id., *Il libro della purezza*, Torino, Marietti, 1948; Id., *Problemi morali del Matrimonio*, Torino, Marietti, 1943.

appartiene all'uno e all'altro sesso contemporaneamente. La teoria dell'androgino è di derivazione cabalistica e simboleggia l'unione tra mascolinità e femminilità insite in ogni *Sefirot*, ossia nelle divinità inferiori o semidei, che sono le emanazioni dell'*En Sof*, la divinità superiore, ma non sostanzialmente diversa dalle *Sefirot*. La cabala quindi è politeista¹¹.

Per Mircea Eliade l'androgino rappresenta il "rovesciamento totale dei valori"¹². Secondo Jean Libis "l'androgino si trova nelle profondità della psiche e dell'inconscio"¹³. L'androgino è identificato anche con la *Pietra Filosofale*, che è la gnosi o conoscenza iniziatica perfetta, la quale rivela all'eletto la sua natura ermafrodita o androgina e non solo tramuta i metalli in oro, ma allunga la vita sino all'eternità, conferendo il potere su tutto il mondo¹⁴. L'androgina e l'immortalità sono i due attributi principali della divinità¹⁵.

L'ermafrodito (figlio di Ermete e Afrodite), che è una variante di androgino, rappresenta l'essere umano (maschio/femmina) talmente forte che dichiara guerra persino a Dio. Perciò Giove per indebolire l'ermafrodito lo ha diviso in diversi esseri maschili e femminili. Quindi per ritrovare la propria forza originaria l'essere umano deve tornare al suo stato ermafrodito o androgino primitivo, che è l'*Anima Mundi*¹⁶. Come si vede vi è una forte affinità tra l'ermafroditismo o androginità e il luciferismo.

In effetti la scienza attuale (di cui il gender è l'ultimo gradino) tende a dare la vita (figli in provetta...), a toglierla (eutanasia), a scegliere il sesso e cambiarlo anche continuamente (gender) come se l'uomo fosse il Creatore ("eritis sicut Di"). Ma di fronte a certe aberrazioni (Apostasia

universale da Dio e dalla sua legge; Torre di Babele per giungere al cielo; Sodoma e Gomorra con omosessualismo diffuso) come ha reagito Dio? Con la distruzione della Torre e la confusione delle lingue; con il Diluvio universale e con l'incenerimento di Sodoma. Analogamente avverrà con il mondo contemporaneo, che ha sorpassato e di lunga le iniquità del mondo antico e cerca addirittura di pervertire gli innocenti nell'anima, mentre Erode li uccise solo nel corpo, ma ne fece dei Santi Martiri Innocenti che festeggiamo ancor oggi ogni 28 dicembre.

L'Europa unita nella legislazione pro gender contro i nostri figli

Dall'UE parte la legislazione della perversione morale dei bambini anche in Italia. Le tappe principali pro gender sono: 1°) il Documento del marzo 2010 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa; 2°) il Documento dell'Ufficio Regionale per l'Europa dell'Organizzazione Mondiale della Sanità del settembre 2010; 3°) il Documento dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali ("UNAR") del 20 novembre 2012; 4°) il Documento del Gruppo Nazionale di Lavoro "LGTB" ("Lesbiche/Gay/Transessuali/Bisessuali") dell'aprile 2013¹⁷; 5°) il Documento Linee d'intervento nella scuola del Ministero dell'Istruzione del 7 ottobre 2013; 6°) il Decreto 104 art. 16 approvato dal Parlamento italiano il 12 novembre 2013¹⁸; 7°) il Documento: Linee guida per un'informazione rispettosa delle persone "Lesbiche/Gay/Transessuali/Bisessuali"; 8°) i tre libretti per la scuola elementare e media sul gender intitolati *Educare alla diversità a scuola* pubblicati nel febbraio 2014 dall'Istituto Beck di Roma; 9°) il Disegno Legge Scalfarotto (deputato PD) del settembre 2013¹⁹; 10°) il Disegno di Legge n. 1680 Valeria Fedeli (senatrice del PD) del novembre 2014²⁰.

In Italia, quindi, siamo arrivati all'imposizione, per legge, della violenza psicologico/educativa, in ma-

teria sessuale, ai bambini dai 4 anni sino ai 15. Infatti anche in Italia è d'obbligo scolastico un manuale di "educazione" (o meglio di perversione) sessuale dai 4 (quattro) anni sino ai 15. In breve è la pedofilia resa obbligatoria per legge nelle scuole a partire dall'asilo infantile.

Il documento per "l'Educazione Sessuale in Europa" è stato redatto durante tutto il corso del 2010. Esso consta di una cinquantina di pagine, è stato realizzato dal "Centro Federale per l'Educazione alla Salute" di Colonia in Germania e diretto dall'Oms (Organizzazione Mondiale della Sanità) a cura di una ventina di esperti.

Dopo quattro anni a partire dalla stesura il manuale purtroppo è stato già diffuso in 53 Paesi. L'edizione italiana è stata finanziata dalla "Federazione Italiana di Sessuologia Clinica"²¹. Il manuale riguarda sei fasce d'età: 1ª) da 0 (zero) a 4 anni: si spiega la masturbazione solitaria e con altri, anche dello stesso sesso; 2ª) da 4 a 6 anni: s'insegna l'accettazione dell'omosessualità come conforme alla natura; 3ª) da 6 a 9 anni: si spiegano i vari mezzi di contraccezione; 4ª) dai 9 ai 12 anni: si spiega come utilizzare correttamente profilattici, spirali e pillole contraccettive anche abortive; 5ª) dai 12 ai 15 anni: si spiega come interrompere le gravidanze non desiderate (aborto); 6ª) dopo i 15 anni: s'insegna che l'aborto è un diritto dell'adolescente, la quale deve emanciparsi dalla famiglia.

Questo significa voler imporre, per legge, la depravazione e la corruzione anche dei minori e dei neonati (da zero a quattro anni). Ora un bambino di soli 4 anni non è capace di discernere e di volere liberamente il bene o il male. Dunque l'insegnamento teorico/pratico della masturbazione solitaria o in compagnia di altri anche dello stesso sesso è una violenza psicologico/pratica dalla quale il bimbo a quell'età non può difendersi: si tratta di vera e propria pedofilia legalizzata e resa obbligatoria sotto forma di "educazione" sessuale.

Si deve, perciò, ricorrere ad azioni legali contro tale tirannide, che vorrebbe legalizzare il peccato di pedofilia mediante l'insegnamento obbligatorio del suddetto manuale di

¹¹ Cfr. G. Scholem, *Le origini della Kabbalà*, Bologna, Il Mulino, 1973; Id., *La Kabbalah e il suo simbolismo*, Torino, Einaudi, 1980.

¹² Cfr. M. Eliade, *Arti del Metallo e Alchimia*, Torino, Boringhieri, 1980.

¹³ Cfr. J. Libis, *L'Androgino e il notturno*, Genova, ECIG, 1991; Id., *Le Mythe de l'Androgyne*, Paris, Berg International, 1980.

¹⁴ Cfr. M. Eliade, *Mefistofele e l'Androgino*, Roma, 1969; R. Alleau, *Aspetti dell'Alchimia tradizionale*, Roma, Atanòr, 1989; S. Sauveron, *Le créateur androgyne*, Il Cairo, M. Mariette, 1961.

¹⁵ Cfr. A. Schwarz, *L'immaginazione alchemica*, Milano, La Salamandra, 1979.

¹⁶ Cfr. C. G. Jung, *Psicologia e Alchimia*, Torino, Boringhieri, 1983; L. Troisi, *Dizionario dell'Alchimia*, Foggia, Bastogi, 1997.

¹⁷ Al quale "Lesbiche/Gay/Transessuali/Bisessuali" viene assegnata la formazione degli insegnanti circa l'educazione sessuale alla teoria del gender.

¹⁸ Che finanzia con 10 milioni di euro la formazione degli insegnanti per spiegare il gender nelle scuole.

¹⁹ Che introduce nella legislazione italiana i moventi di omofobia e transfobia come aggravanti di un atto illegale.

²⁰ Per l'introduzione dell'educazione gender nelle scuole e nelle università.

²¹ Il testo integrale può essere scaricato sul sito web www.fissonline.it/pdf/STANDAROMS.pdf

educazione sessuale *a partire dall'asilo*, ossia dai 4 (quattro) anni.

“Non legge ma corruzione di legge”

Anche in Italia, molte associazioni di difesa del Diritto naturale²² si stanno organizzando per promuovere raccolte di firme, conferenze ed azioni legali contro tale iniziativa diabolica, che “non è legge, ma corruzione di legge poiché è contraria alla Legge naturale e dunque anche alla sana ragione” (cfr. S. Tommaso d'Aquino, *S. Th.*, I-II, q. 95, a. 2). Infatti – insegna il Magistero – quando la legge umana comanda atti contrari alla retta ragione, alla Legge naturale e divina, occorre disobbedire agli uomini per obbedire a Dio. In questo caso non obbedire è bello e giusto” (Leone XIII, Enciclica *Libertas*, 20 giugno 1888).

Non scoraggiamoci, ma battiamoci con tutti i mezzi legali a nostra disposizione. Se i mezzi legali non dovessero bastare e si arrivasse ad una imposizione della corruzione dell'infanzia, allora come *extrema ratio* la Chiesa insegna che si può resistere anche con la forza per legittima difesa.

Se la teoria gender viene imposta con la forza cosa bisogna fare?

S. Tommaso nel *De regimine principum* insegna che “se appartiene di diritto alla *moltitudine* di darsi un capo, essa può, senza ingiustizia, condannare il Principe a scomparire, o può mettere freno al suo potere se ne usa tirannicamente”²³. Tuttavia per l'Angelico «anche se alcuni insegnano essere lecita l'uccisione del tiranno *per mano di un qualsiasi privato* [...] è pericolosissimo per-

mettere l'uccisione *privata* del tiranno, perché i malvagi si riterrebbero autorizzati a uccidere i re non tiranni, severi difensori della giustizia, [...] contro i tiranni eccessivi e insopportabili si può agire solo in virtù di una *pubblica autorità*»²⁴.

Il problema del tirannicidio è stato trattato sino ai nostri giorni. Nel XIX sec. da Leone XIII, nel XX sec. da Pio XI e nel sec. XXI da vari teologi o storici qualificati. Leone XIII, nell'Enciclica *Diuturnum illud* del 1881, insegna che quando l'ordine del principe è contrario al diritto naturale e divino, “obbedire sarebbe criminale”. Pio XI, nell'Enciclica *Firmissimam constantiam* del 1937, ricorda all'Episcopato messicano che se i poteri costituiti “attaccano apertamente la giustizia [...], non si vede nessuna ragione di rimproverare i cittadini, che si uniscono per la loro difesa e a salvaguardia della nazione”, ossia è lecita una resistenza attiva che usi mezzi leciti, escluso il clero e le associazioni direttamente mandatarie del clero, quali l'Azione Cattolica.

Padre Reginaldo Pizzorni scrive: “Quando la legge ingiusta cerca di imporsi con la violenza e con la forza, è lecito ai cittadini organizzarsi e armarsi, opporre la forza alla forza”²⁵ e continua: “il diritto di resistenza è generalmente ammesso, e, da S. Tommaso in poi, salvo rare eccezioni, è stato ammesso anche da tutti i teologi come *ultima ratio*, come ultimo ed estremo rimedio, quando tutti gli altri mezzi previsti non sono possibili o si sono dimostrati insufficienti”²⁶. “Il cristiano non deve sempre tirarsi indietro, far la parte del moderato, del perennemente condannato alla perplessità, all'astensione e all'impotenza, lasciando così praticamente le fila del movimento della storia in mano a coloro che sono meno dotati di scrupoli; il cristiano, quindi, non deve rifiutare di usare la forza giusta, quando sia necessario in modo assoluto”²⁷.

Gender=Modernismo vissuto

La teoria gender è l'ultima conclusione pratica della filosofia post-moderna e della teologia modernista. Bisogna, perciò, guardarsi dal non parlare più di modernismo, de-

gli errori del Vaticano II, del *Novus Ordo Missae* per occuparsi solo del gender quasi questo fosse l'unico problema più grave ed attuale. Sarebbe distogliere la nostra attenzione dall'origine filosofica/teologica dei mali morali che ci affliggono e fare il gioco dei nemici della Chiesa.

Reginaldus

AGNELLO SENZA FUTURO?

Caro *sì sì no no*,

mi è capitato nei giorni scorsi di veder nascere da grosse pecore dei meravigliosi agnellini. Ammirevole la cura con cui le “madri”, con la lingua, pulivano e poi coccolavano i loro piccoli. Nel giro di mezz'ora, gli agnelli si sono alzati e hanno cercato il latte materno. In un attimo il pastore si è accertato che erano quasi tutti maschi e ha commentato: “L'agnello maschio è senza futuro, destinato alla macelleria”.

Io, da letterato, ho pensato alla favola – così reale e veritiera – di Fedro, *Lupus et agnus* (Il lupo e l'agnello): il lupo con un pretesto inconsistente sbranò l'agnello, il quale così non ebbe futuro e non servì neppure al benessere di un uomo.

Ero quasi triste, per l'affermazione del pastore: “L'agnello non ha futuro”. Da quando ero ragazzo, infatti, la cascata dei pensieri che rotolano nella mia mente sempre e poi sempre mi porta a Gesù. Già, Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo per la nostra salvezza, ha voluto essere indicato con la figura dell'Agnello. Leggi il IV canto del Servo sofferente in Isaia 53, 1-12: “Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca: era come agnello che condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori e non aprì la sua bocca”.

Il già rabbino capo di Roma Eugenio Zolli, dall'ebraismo convertito alla Chiesa cattolica, esperto come era di Sacre Scritture, disse che “se il Servo sofferente, l'Agnello condotto al macello, profetizzato da Isaia, circa 700 anni a. C. non fosse Gesù, cadrebbero tutte le Scritture”.

Ma noi sappiamo che “il Servo”, “l'Agnello” di Dio, è proprio Gesù, così indicato dal precursore Giovanni il Battista sulla riva del Giordano, un giorno di primavera dell'anno 28. Gesù ha predicato la Verità, riguardo a Dio e all'uomo, e ha chiamato gli uomini ad aderire a Lui

²² Raccomandiamo di sottoscrivere tutte le azioni legali e culturali contro tale legge promosse dal sito:

www.operadellavita.it / indirizzo: operadellavita@operadellavita.it e siti affini (www.coordinamentofamiglietrentine.it; www.gwnblog.lanuovabq.it; www.lamanifpourtous.it; www.libertaepersona.org;

www.notizieprovita.it). Non facciamo distinzioni di “appartenenza” in questo caso l'essenziale è che il sito sia chiaramente contrario a questa manovra atta ad introdurre anche in Italia l'educazione sessualmente depravata per i bim-

bi di 4 anni. In Francia un papà che si è rifiutato di mandare suo figlio a scuola perché non fosse depravato da questi insegnamenti e pratiche abominevoli è stato mantenuto in carcere per 1 giorno e 1 notte.

²³ *De regimine principum*, lib. I, cap. 6.

²⁴ C. Giacon, *La seconda scolastica. I grandi commentatori di S. Tommaso*, Milano, Bocca, 1944, pag. 98.

²⁵ *Diritto naturale e diritto positivo in S. Tommaso*, Bologna, ESD, 2000., p. 360.

²⁶ *Ibidem*, p. 361.

²⁷ *Ibidem*, p. 369.

nella fede e nella vita divina della sua Grazia. E per meritarcì tutto questo, si è immolato sulla Croce, in sacrificio di adorazione al Padre e di espiatione del peccato del mondo: "Ecco, l'Agnello di Dio, Colui che toglie il peccato del mondo" (Gv., 1, 29).

Gesù, questo Agnello singolare, morto sulla croce, sepolto e custodito perfino da morto dalla guardia posta dal sinedrio *non avrebbe dovuto avere futuro*. Tutto di lui avrebbe dovuto fermarsi, al tramonto del sole di quel venerdì di tradimento, di infamia e di morte, prima del sabato della Pasqua giudaica. I potenti della terra "l'avevano sbrannato" come il lupo di cui parla Fedro e di cui è sempre colma la storia, che, secondo i testi di scuola, la fanno i lupi e non gli agnelli destinati alla macelleria.

Non è stato così per Gesù, il Quale, all'inizio del terzo giorno dalla sua morte, è uscito vivo dal sepolcro, come il Vivente in eterno. Si discute a volte chi sia stato il primo a vedere Gesù Risorto, se sua Madre Maria Santissima (incontro di cui i Vangeli non parlano) o la Maddalena, come narra Gv. 20, 11-12. Ma occorre constatare che *i primi a vederlo redivivo uscito dalla tomba sigillata furono le guardie poste dal Sinedrio a custodia del suo corpo*, affinché non fosse trafugato.

Narra l'evangelista San Matteo: "Mentre le donne (che già avevano visto Gesù Risorto) erano per via, alcuni della guardia giunsero in città e annunziarono ai sommi sacerdoti quanto era accaduto (=la resurrezione di Gesù). Questi si riunirono allora con gli anziani e deliberarono di dare una buona somma di denaro ai soldati, dicendo: -Dichiarate: I suoi discepoli sono venuti di notte e mentre noi dormivamo, lo hanno rubato. E se mai la cosa verrà all'orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni noia" (Mt. 28,

11-15).

Insomma, occorre dire che non solo gli Apostoli, non solo le pie donne che lo avevano seguito dalla Galilea videro Gesù Risorto, neppure soltanto i "cinquecento fratelli ai quali Gesù apparve in una sola volta" di cui parla S. Paolo (1 Cor. 15, 6), ma gli stessi sodati del Sinedrio, lo stesso Sinedrio, hanno visto e saputo che Gesù era risorto. Lo saprà Pilato stesso e ne farà relazione all'imperatore Tiberio a Roma.

Ecco, dunque, che Gesù, l'Agnello immolato con la "macellazione" più atroce *da quel giorno* (9 aprile dell'anno 30 è la data più accreditata) iniziò ad avere un mirabile futuro, che dura tuttora. Già nel 35 d. C. Tiberio voleva proporlo tra gli dei di Roma, segno che già aveva scosso persino l'imperatore. L'Agnello immolato ha tuttora un meraviglioso futuro: la civiltà, la storia, il tempo e l'eternità, tutto è suo. Anche oggi, quando persino uomini di Chiesa tentano di scoronarlo ("Ils l'ont decouronné", ha scritto un illustre Preiato), riducendolo ad un fondatore di religione, uno tra i tanti, e avviando un umanesimo senza Cristo, anzi una teologia senza Cristo, Gesù, il Crocifisso e il Risorto, il Vivente, il Re dei re e il Signore dei dominanti.

Tutto è suo, tutto è di Gesù Cristo: le anime dei singoli, la società, le nazioni, la cultura, la politica, di tutto Egli è il Re unico, l'Agnello regale e carico di futuro eterno, di una vita, che non avrà mai fine. Nonostante i Giuda, i Caifa, i Pilati e i Neroni di oggi, che per Lui sono polvere! Il suo destino di gloria è il nostro destino. Coraggio, non temiamo!

Tarcisius

Si possono distinguere tre tipi di ubbidienza: la prima sufficiente per salvarsi si limita ad ubbidire nelle cose d'obbligo; la seconda, perfetta, ubbidisce in tutte le cose lecite; la terza, disordinata, ubbidisce anche nelle cose illecite.

San Tommaso (S. Th, II-II, q. 104 a. 5)

Sul portale web

www.sisinono.org

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

Coordinate bancarie

Codice IBAN

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

Codice BIC/SWIFT

BPPIITRRXXX

CIN ABI CAB N. CONTO

D 07601 03200 000060226008

A coloro che l'hanno richiesto

Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78

(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)

00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio